

MOMIGLIANO E I SUOI CRITICI

Author(s): Glen W. Bowersock

Source: *Studi Storici*, Anno 53, No. 1 (GENNAIO-MARZO 2012), pp. 7-24

Published by: Fondazione Istituto Gramsci

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/41637897>

Accessed: 07-09-2018 17:27 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Fondazione Istituto Gramsci is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Studi Storici*

JSTOR

MOMIGLIANO E I SUOI CRITICI*

Glen W. Bowersock

In una lettera che mi scrisse da Chicago il 10 novembre 1980, Arnaldo Momigliano affermò, a proposito della replica ad alcuni suoi critici che stava preparando in quel momento per *Athenaeum*: «I recognise I committed a mistake in non [*sic*] replying enough to critics, and this will help – with Gabba's blessing – to redress the balance»¹.

Non è chiaro, passati quasi trent'anni, se il giudizio di Momigliano sia accettabile. Certamente la sua carriera offre numerosi esempi di risposte ai suoi critici. Ma, in base ai documenti che ho a disposizione, credo sia possibile individuare un modello costante nel modo in cui accolse le critiche che gli venivano rivolte, e reagì ad esse. Questo modello mette a fuoco alcuni fondamentali principi del comportamento accademico e del carattere che fecero di Momigliano la persona che fu.

Non mi propongo di discutere alcuni ben noti esempi delle polemiche di Momigliano con studiosi come Mario Attilio Levi o Andreas Alföldi, sebbene le conclusioni alle quali pervengo possano avere qualche rilievo nell'interpretare quelle discussioni. Mi limiterò ai casi dei quali ho avuto personale e diretta conoscenza, e comincerò con un *dossier* che pone problemi generali di comportamento nel disaccordo tra colleghi, nel dibattito e nella replica. Esso risale al 1971, quando la Harvard University Press pubblicò le *Jackson Lectures* di Momigliano con il titolo *The Development of Greek Biography*². Momigliano aveva dato il manoscritto alle stampe nel 1969, e fu il lavoro su questo libro che chiaramente portò al suo saggio *Second Thoughts on Greek Biography*³, che

* Questo saggio è stato presentato al Simposio che Salvatore Settis aveva organizzato alla Scuola Normale Superiore di Pisa il 18 ottobre 2008, per celebrare il centesimo anniversario della nascita di Momigliano. Trad. it. di Fara Nasti e Aldo Schiavone.

¹ «Riconosco di aver commesso un errore nel non aver replicato a sufficienza ai miei critici, e questo contributo aiuterà – con la benedizione di Gabba – a pareggiare il bilancio.»

² A.D. Momigliano, *The Development of Greek Biography: Four Lectures*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1971.

³ A.D. Momigliano, *Second Thoughts on Greek Biography*, in «Medelelingen der Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen, Afd. Letterkunde», VII, 1971, n. 34, pp.

infatti apparve nello stesso anno del libro. Io ero a conoscenza dello stato di avanzamento del manoscritto di Momigliano attraverso la Harvard University Press, in quanto direttore del dipartimento che sponsorizzava le *Jackson Lectures*. E sapevo, perciò, che Chester Starr nel 1969 aveva manifestato un'opinione negativa sul libro, quando fu invitato dall'editore a valutarlo. Egli si era espresso contro la pubblicazione, come posso confermare oggi grazie a una copia di una sua lettera in mio possesso. In conformità con le abitudini della casa editrice, Momigliano dovette aver ricevuto una copia, resa anonima, della relazione di Starr, e perciò sapeva dell'esistenza di un parere negativo. In seguito apprese, attraverso gli inevitabili canali dei pettegolezzi accademici, che era stato Starr a formularlo.

Quando la pubblicazione del libro fu imminente, Starr scrisse a Momigliano esprimendogli il suo interesse per il lavoro, e il risultato fu una replica della quale Momigliano si preoccupò di farmi avere una copia. Si tratta di un documento straordinario, del quale riporto le righe più significative:

Dear Professor Starr,

Thank you for your letter of April 30 [...]. I will be in London at the end of June and will be delighted to meet you [...]. I am surprised at your remark about noting with interest the forthcoming publication of my book on Greek biography, since it appears to be public knowledge that you read it for the Harvard Press and advised its rejection in contemptuous tones. It seems to me that if a scholar feels that a manuscript by a colleague whom he respects has fallen below the standards of decency he should write to him directly and warn him. I am saying this because it would be impossible for me to continue my friendly relation to you without making my opinion clear on this point⁴.

Ciò che è evidente qui e in altre parti della lettera è il desiderio di Momigliano di continuare ad avere rapporti con Starr, una volta precisato il suo punto di vista sull'errore di Starr nel non avergli esposto direttamente le sue critiche. Momigliano non ebbe da ridire sul giudizio negativo di Starr sul manoscritto, ma sull'avergli nascosto la sua disapprovazione, non comportandosi come un collega. Questo implicava che (secondo lui) ad ogni studioso può talvolta accadere di esprimersi al di sotto del suo consueto livello di bravura, ma quando

245-257, ristampato in A. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, pp. 33-47.

⁴ «Caro Professor Starr, grazie per lettera del 30 aprile [...]. Dovrei essere a Londra alla fine di giugno e avrò piacere a incontrarla [...]. Sono sorpreso della sua osservazione sull'interesse circa l'imminente pubblicazione del mio libro sulla biografia greca, dal momento che è di dominio pubblico che lei lo ha letto per la Harvard Press ed ha consigliato che venisse respinto in toni sprezzanti. Mi sembra che se uno studioso ritiene che un manoscritto di un collega che rispetta è al di sotto dei livelli di decenza, dovrebbe scrivere a lui direttamente e avvisarlo. Dico questo perché sarebbe per me impossibile continuare il mio rapporto amichevole con lei senza aver chiarito la mia opinione su questo punto».

9 Momigliano e i suoi critici

ciò fosse capitato, un critico amichevole avrebbe dovuto metterlo sull'avviso in modo diretto. In base alla mia esperienza e alla riflessione sui trent'anni di conoscenza che ho avuto di Momigliano, credo che questa sia una rappresentazione adeguata del suo atteggiamento verso i critici. Egli amava la discussione e il dibattito, come indicano i famosi titoli dei suoi seminari alla Scuola Normale: *Premesse per una discussione su...*, ma non amava essere attaccato in maniera surrettizia, né tanto meno gli piaceva essere attaccato apertamente, in assenza di un rapporto personale. La polemica pubblica con Alföldi e, più tardi, con Syme fu tutta portata avanti senza alcun diretto scambio privato e personale. Mentre il rapporto con Starr è proseguito proprio grazie alla lettera che ho citato.

La ragione immediata della convizione di Momigliano sul presunto errore nel non aver replicato a sufficienza ai suoi critici fu il lavoro sull'iscrizione di Chio che menziona Romolo e Remo. Si trattava di un testo che Kontoleon aveva reso noto, senza una pubblicazione integrale, nel 1965⁵. Le sue implicazioni circa la differenza nel calcolo della fondazione di Roma in Diocle di Pepareto e Fabio Pittore, e dunque nel mondo greco, erano state immediatamente riconosciute. Momigliano, come Peter Derow, era da tempo in possesso del testo integrale dell'iscrizione grazie alla cortesia di George Forrest, il quale era stato profondamente coinvolto negli studi epigrafici su Chio. Nel preparare il suo capitolo per la *Cambridge Ancient History* sulle origini leggendarie di Roma⁶, Momigliano stava valutando la possibilità di far uso dell'iscrizione, come egli supponeva Peter Derow stesse facendo, prima che il testo fosse integralmente pubblicato. Questo lo riportò direttamente al recente disaccordo di Derow nei suoi confronti, apparso nel «*Journal of Roman Studies*» a proposito delle origini della Seconda guerra punica⁷. Nella sua lettera del 1980 egli scriveva:

Derow is second rate, but his Polybius contributions are not useless. As he joined the chorus of the anti-Momigliano brigade as soon [as] he returned to Oxford, I have briefly replied to him (and more sharply to the contemptible Horsfall) in a series of

⁵ N. Kontoleon, *Zu den literarischen ἀναρχαῖαι*, in *Akte des 4. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik: Wien, 17. bis 22. September 1962*, Wien, Böhlau, 1964, pp. 199-204. Si veda la discussione su questo testo di J. e L. Robert, in «*Bull. épig.*», 1965, n. 305, e 1980, n. 353 (sulla pubblicazione di Sarikakis del testo integrale).

⁶ Questo capitolo, nel vol. 7.2 della nuova *Cambridge Ancient History*, non è apparso fino al 1989. Lì, nel discutere Fabio Pittore e Diocle (pp. 58 e 64), Momigliano non fa menzione del testo di Chio. Se aveva letto l'edizione di Sarikakis, ciò deve essere stato dopo che aveva consegnato il manoscritto per la stampa.

⁷ P.S. Derow, *Polybius, Rome, and the East*, in «*Journal of Roman Studies*», LXIX, 1979, pp. 1-15.

notes which will irregularly appear in *Athenaeum* (in this case, fasc. 2. 1981) just for that purpose⁸.

La prevista replica, con un titolo precedentemente usato, *Interpretazioni minime*, non è mai apparsa, per ragioni che mi sono sconosciute, ma ho il testo che Momigliano predispose a quell'epoca. La replica a Derow era molto cortese, nonostante la curiosa presunzione di Momigliano circa l'esistenza di una «brigata anti-Momigliano» a Oxford, alla quale immaginava Derow appartenesse. Ma la replica a Horsfall sulla credibilità di un riferimento, in Dionigi di Alicarnasso, ad Ellanico su Enea come fondatore di Roma (I. 72.2), fu feroce: «Con lo stile da buffone di corte che gli conviene il dr. Nicholas Horsfall ha di recente gettato il ridicolo su quella mia vecchia affermazione». Momigliano aveva scritto, decenni prima: «Few are now prepared to assert on oath that the *Tabula Iliaca* represents Stesichorus or that Dionysius' quotation [...] is a genuine fragment»⁹. Horsfall aveva modificato con malignità questa ragionevole cautela quando aveva scritto «Momigliano è molto vicino a giurarci sopra»¹⁰. È chiaro che ciò che aveva fatto infuriare Momigliano era stata la derisione della sua perfettamente difendibile incertezza su questo tema. Da qui la violenta replica a Horsfall. Per converso, la discussione con Derow fu una vera discussione tra studiosi e con toni appropriati, malgrado il personale convincimento di Momigliano che Derow non era ben disposto nei suoi confronti.

La lettera del novembre 1980 continua come segue:

But I have not for Derow and even for Horsfall the contempt I have – not as a scholar, but as a person – for Matthews, who reached the point of reading a whole paper against P. Brown in F. Millar's seminar at U.C.L... It belongs to a series of «revisions of contemporary historians» (!!)¹¹.

⁸ «Derow è scadente, ma i suoi contributi su Polibio non sono del tutto inutili. Quando si è unito al coro della brigata anti-Momigliano non appena tornò ad Oxford, io gli ho replicato brevemente (e in maniera più aspra allo sprezzante Horsfall) in una serie di note che appariranno irregolarmente in *Athenaeum* (in questo caso, fasc. 2. 1981) solo per quello scopo».

⁹ «Pochi sono pronti ora a giurare che la *Tabula Iliaca* rappresenti Stesicoro o che la citazione di Dionigi [...] sia un frammento autentico» (A.D. Momigliano, recensione a J. Perret, *Les origines de la légende troyenne de Rome*, in «*Journal of Roman Studies*», XXXV, 1945, p. 100).

¹⁰ N. Horsfall, *Some Problems in the Aeneas Legend*, in «*Classical Quarterly*», XXIX, 1979, pp. 372-390, spec. p. 377.

¹¹ «Ma io non ho per Derow e nemmeno per Horsfall il disprezzo che ho – non come studioso, ma come persona – per Matthews, che è giunto al punto di leggere un intero saggio contro P. Brown nel seminario di F. Millar all'U(niversity) C(ollege) L(ondon)... Appartiene a una serie di «revisions di storici contemporanei» (!!)

La distinzione che Momigliano delinea qui fra studioso e persona è ovviamente di grande importanza nel comprendere le reazioni ai suoi critici. Ricordo bene quel periodo nella carriera di John Matthews in cui quest'ultimo cercava chiaramente di demolire tutto ciò che percepiva come un'autorità consolidata. L'attacco a Brown fu quasi contemporaneo a un altro indirizzato contro di me, ed è corretto dire che sia Brown sia io non lo considerammo niente altro che l'imprudente sferzata di un giovane studioso ambizioso. Ma va molto a merito di Momigliano il fatto che egli si fosse risentito così profondamente per il trattamento subito da uno dei suoi più eminenti allievi. Il comune denominatore nei casi di Derow, Horsfall e Matthews è l'ardente difesa di Momigliano di una discussione aperta e non dogmatica, non condizionata da ipotesi capziosamente formulate, o da espedienti retorici. La sua convinzione che esistesse una brigata anti-Momigliano ad Oxford era un riflesso di quella concezione radicalmente positivista della storia antica, che lì aveva molti sostenitori in quel periodo – una visione per la quale c'era solo il giusto e lo sbagliato, il vero e il falso, e nessuna zona grigia di incertezza, possibilità e indeterminatezza. Sebbene nessuno avesse più di Momigliano rispetto per i fatti, come dimostra ampiamente la sua polemica contro Hayden White¹², egli fu un fiero difensore di quell'autoconsapevolezza che negava ogni certezza, quando la certezza non potesse essere raggiunta.

Per Momigliano tale autoconsapevolezza era parte della sua integrità di studioso e la sua protesta contro Chester Starr non era stata altro che la richiesta di uno storico a un collega di avere la correttezza di segnalare all'autore quando un lavoro non sembrasse raggiungere i massimi livelli. In gioco c'era l'onestà, combinata con la volontà di evitare facili conclusioni. Nella mia conoscenza di Momigliano ciò venne alla luce con particolare chiarezza nella sua risposta al libro di Luciano Canfora *Ideologie del classicismo*¹³. Egli rimase offeso da ciò che percepiva come un arbitrario e mal considerato trattamento di studiosi di epoca fascista, incluso lui stesso, ma non solo. In una recensione apparsa nella «Rivista storica italiana» nel 1981¹⁴, appena un anno dopo la pubblicazione del libro, egli accusò Canfora di confusione ed errore: «Canfora mi sembra brancolare nel buio. Né le correnti di cultura classica dei vari paesi sono propriamente descritte, né tanto meno sottoposte alla verifica dei fatti». Fra i molti discutibili casi trattati nel libro di Canfora, Momigliano naturalmente menzionò le citazioni a lui riservate, ma lasciò la sua più eloquente difesa per un autore tedesco,

¹² A.D. Momigliano, *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: on Hayden White's Tropes*, in *Comparative Criticism. A Year Book*, vol. 3, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, pp. 259-268, ristampato in A. Momigliano, *Settimo Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984, pp. 49-59.

¹³ L. Canfora, *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi, 1980.

¹⁴ L'articolo di A.D. Momigliano, in «Rivista storica italiana», XCIII, 1981, pp. 252-258, è stato poi ristampato nel *Settimo Contributo*, cit., pp. 513-519.

Felix Jacoby, il cui deplorable paragone di Hitler con Augusto era stato citato nel trafiletto di copertina del libro.

Come possiamo apprezzare ora più che nel 1981¹⁵, Momigliano scriveva con profondo sentimento quando stigmatizzava l'errore commesso da uno studioso che egli conosceva e per il quale aveva grande ammirazione: «C'è bisogno di dire che nessun uomo capace di compassione getterebbe mai, 45 anni dopo, in faccia a un proprio professore le parole pronunciate nell'atmosfera dei roghi di libri non ariani del 1933». La compassione batte sempre la certezza nell'universo di Momigliano, così come la cautela batte l'eccessiva sicurezza. C'è sempre spazio per il ripensamento.

Questa attitudine è particolarmente evidente nel suo prolungato interesse per l'*Historia Augusta*, specialmente quando l'ipotesi di Dessau – a lungo dimenticata – di un unico autore ebbe il suo momento negli anni '60 e '70 grazie alla difesa di Johannes Straub e di altri partecipanti all'annuale Bonner *Historia-Augusta-Colloquium*, e soprattutto di Sir Ronald Syme. Ognuno ha riconosciuto, e lo fa ancora oggi, che Momigliano aveva formulato la sua affermazione rimasta classica su quell'opera enigmatica nel suo famoso articolo del 1954 *An Unsolved Problem of Historical Forgery*¹⁶. Quando i decenni passarono e crebbe il consenso riguardo al fatto che i sei autori della *Historia Augusta* fossero un unico scrittore attivo verso la fine del IV secolo, i critici tesero a dimenticare la chiarezza e l'apertura dell'analisi di Momigliano. Dopo tutto, egli aveva esplicitamente definito l'opera come un falso, ed aveva persino cercato diverse possibili spiegazioni sulla sua composizione. Il suo interesse per l'*Historia Augusta* rimase vivo ed egli la scelse come soggetto del seminario che tenne alla Harvard University nel 1965. Il più evidente prodotto di quel seminario fu un saggio di Peter White a sostegno della tesi di un singolo autore e fu Momigliano stesso ad incoraggiarne la pubblicazione nel «*Journal of Roman Studies*»¹⁷. La riconoscenza di White nella sua nota a piè di pagina descrive l'origine del lavoro con parole che dimostrano chiaramente il sostegno di Momigliano nel dissenso da lui manifestato rispetto all'opinione comune:

¹⁵ Sulle struggenti rivelazioni relative ai legami fascisti di Momigliano e della sua famiglia in una lettera al ministro dell'Educazione nazionale del 3 novembre 1938, con la quale chiedeva l'esenzione dalle leggi razziali, vedi l'eccellente trattazione di L. Cracco Ruggini, *Gli anni d'insegnamento a Torino*, in *Arnaldo Momigliano nella storiografia del novecento*, a cura di L. Poverini, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 77-123, specie pp. 111-113.

¹⁶ A.D. Momigliano, *An Unsolved Problem of Historical Forgery: the Scriptorum Historiae Augustae*, in «*Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*», XVII, 1954, pp. 22-46, ristampato in Id., *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1960, pp. 105-143.

¹⁷ P. White, *The Authorship of the Historia Augusta*, in «*Journal of Roman Studies*», LVII, 1967, pp. 115-133.

13 Momigliano e i suoi critici

This paper owes its origin to Professor Arnaldo Momigliano of University College, London. He provoked it by voicing a contrary opinion, and then generously encouraged the revisions which made my disagreement clear¹⁸.

Momigliano ovviamente divenne insofferente rispetto al coro crescente di assenso che proveniva da Bonn, ma questo perché egli era insofferente verso ogni tipo di ortodossia. La sua recensione al lavoro di Syme, *Emperors and Biography* nella «English Historical Review», nel 1973, ebbe il significato di uno scatto intellettuale contro il dogma di un singolo impostore che scriveva alla fine del IV secolo¹⁹. Nello stesso tempo essa costituì una breve ma esplicita e pungente replica al libello di Syme, *A Call for Clarity*, che era stato interamente dedicato a confutare le opinioni rese pubbliche da Momigliano sulla *Historia Augusta*²⁰. L'ossessione di Syme per quest'opera e la sua resistenza a ogni tipo di discussione aperta sulla versione di Bonn fu problematica perfino per quelli che gli erano vicini, e io ero uno di quelli, come Momigliano sapeva bene. E lo era anche Christopher Jones, a quel tempo professore all'Università di Toronto, ma anche in stretto contatto con Momigliano fin dalla sua visita ad Harvard. Nel ringraziare per l'estratto della recensione nella «English Historical Review», Jones cercò, il 7 marzo 1973, di trovare un'uscita dall'*impasse* affrontando il problema con Momigliano in una maniera ferma ma amichevole:

In linea generale mi spiace dire che ho ritenuto ingiusta la recensione nei confronti di Syme, in ciò che insinuava riguardo alle sue intenzioni. Il lettore potrebbe avere l'impressione che, a prescindere da alcuni dettagli, il libro fosse un altro rimestamento della stessa vecchia questione della data e dell'autore della H.A., e un simile lettore (giustamente, credo) avrebbe pensato che, al momento, non avevamo bisogno di altro sul tema. Mi dispiace, tuttavia, che nel bene o nel male Syme dia per scontata la

¹⁸ «Questo saggio deve la sua origine al professor Arnaldo Momigliano dell'University College, Londra. Egli ne ha determinato la nascita grazie all'esposizione di un'opinione contraria e, in seguito, ha generosamente incoraggiato le revisioni che hanno reso chiaro il mio disaccordo». È sintomatico del modo di Momigliano di trattare i suoi critici il fatto che lo stesso numero del «Journal of Roman Studies» includesse anche una fulminante recensione del lavoro di Alföldi, *Early Rome and the Latins*. E tuttavia anche quella recensione terminava con la generosa ammissione: «*Early Rome and the Latins* rimane un grande ed epocale libro, sia che se ne accettino le teorie, sia che le si respingano» (A.D. Momigliano, in «Journal of Roman Studies», LVII, 1967, p. 216).

¹⁹ A.D. Momigliano, recensione a R. Syme, *Emperors and Biography: Studies in the Historia Augusta*, Oxford, Clarendon, 1971, in «English Historical Review», LXXXVIII, 1973, pp. 114-115, ristampata in Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980, pp. 714-716.

²⁰ R. Syme, *The Historia Augusta. A Call for Clarity*, Bonn, Habelt, 1971. Sfortunatamente l'editore tedesco ha stampato per errore la seconda parte del titolo come *A Call of Clarity*, che ogni anglofono percepisce immediatamente come uno sbaglio. Purtroppo questo errore è penetrato nelle bibliografie.

correttezza della posizione sostanziale, quella di un unico autore al lavoro ca. nel 395, e che il libro effettivamente si lasci alle spalle questo problema²¹.

Illustra alla perfezione ciò che Momigliano aveva scritto a Chester Starr dovesse essere il disaccordo con un amico quanto egli rispose appena pochi giorni dopo (12 marzo), con una lettera molto calorosa che Jones mi ha autorizzato a citare:

I was very glad to have your disagreement about Syme, which naturally I expected. My position is always the same, that is that I have no solution for the problem of the *Historia Augusta*... One must get rid of this notion that there is orthodoxy in science. I am myself rather inclined to believe that the argument for one author is increasingly strong, but on the other hand there are arguments against one author which must be emphasised, just because they tend to be forgotten²².

Il rifiuto di ogni ortodossia nel dibattito scientifico spiega ciò che è davvero essenziale nella reazione di Momigliano ai suoi critici, e la sua interessante propensione ad accettare l'idea di un unico autore è coerente con la pagina finale del suo lavoro su Ammiano e l'*Historia Augusta* presentato all'Accademia delle Scienze di Torino nel 1969: «Argomenti per una pluralità di autori esistono. E tuttavia dopo il magistrale articolo di P. White in Journ. Rom. Studies 1967 questi argomenti vanno pesati contro altri, numerosi e seri, per un autore solo»²³.

L'ortodossia a riguardo della *Historia Augusta* crebbe ancora più forte dopo la morte di Momigliano e Syme, e il tono autoreferenziale dei lavori che vengono oggi presentati ai Colloquia sulla *Historia Augusta*, che continuano ai nostri giorni in Svizzera e in Italia, rende nostalgici del dibattito della precedente generazione, dell'equilibrio non accomodante e del buon senso che Momigliano vi apportò in modo continuo.

Le brillanti intuizioni di Syme e le sue frasi epigrammatiche erano state forgiate nel corso della sua immersione, durata tutta la vita, nell'opera di Edward Gibbon.

Egli apprese da Gibbon il suo modo sicuro e assertivo di esprimersi, come attinse molte di quelle opinioni che formulò con la lapidaria brevità che aveva

²¹ C.P. Jones, lettera datata 7 marzo 1973.

²² «Mi sono molto rallegrato di aver saputo del tuo disaccordo con Syme, che naturalmente mi aspettavo. La mia posizione è sempre la stessa, che cioè io non ho soluzione al problema della *Historia Augusta*... Bisogna liberarsi dall'idea dell'ortodossia nella scienza. Io stesso sono piuttosto incline a credere che l'argomento a sostegno di un unico autore sia sempre più forte, ma d'altra parte ci sono argomenti in senso contrario che devono essere enfatizzati, proprio perché essi tendono ad essere dimenticati».

²³ A.D. Momigliano, *Ammiano Marcellino e la Historia Augusta (a proposito del libro di Ronald Syme)*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, 103 (1968-1969), pp. 423-436, ristampato in *Quinto Contributo*, cit., pp. 93-103.

assorbito dal suo amato Tacito. La sua replica a Momigliano fu soprattutto un'imitazione letteraria: fu una versione moderna della lunga e arguta confutazione di Gibbon nei confronti del suo critico, Mr. Davis di Balliol, sull'affidabilità dei noti capitoli 15 e 16 del *Decline and Fall*²⁴. Syme stesso, di persona, mi rese noto che la grande *Vindication* di Gibbon era stata l'ispirazione di *A Call for Clarity*. Una forma così letteraria in una pubblicazione scientifica era del tutto estranea alla discussione strettamente razionale che Momigliano cercava. L'abisso tra lo stile e il metodo in questi due grandi studiosi si mostrò, alla fine, incolmabile. I modi così marcatamente divergenti nei quali ciascuno aveva scelto di trattare i propri critici rende evidente la personalità dei due uomini. Syme avvolgeva la sua vasta erudizione in forme e linguaggio settecenteschi, e riteneva che la certezza dovesse essere proclamata ogni volta possibile, mentre Momigliano era consapevole, in maniera perfino emotiva, del fatto che la fallibilità della natura umana ha sempre alimentato la conoscenza. Questa consapevolezza raramente è stata conciliabile con il professare certezze assolute.

Il conflitto fra questi due studiosi era destinato ad avere ulteriori ripercussioni. Colgo questa occasione per rendere noto un documento molto importante nel quale Momigliano replicò ad una recensione critica di Fergus Millar al suo *Quinto Contributo* apparso nel «Times Literary Supplement», nel gennaio 1977²⁵. Il titolo dell'articolo era *The Path of the Polymath* (Il sentiero dell'erudito) e copriva l'intera carriera di Momigliano e le sue pubblicazioni scientifiche. Non ho dubbi che Millar non intendesse in alcun modo sminuire o gettare discredito sui risultati raggiunti da Momigliano, ma il suo tentativo di indicare ciò che Momigliano avrebbe potuto fare nella sua vita di studioso fu chiaramente maldestro e inopportuno. L'articolo provocò una risposta forte, della quale Momigliano inviò una copia a me e, senza alcun dubbio, a molti altri. Conoscevo bene Millar, essendo entrambi allievi di Syme, ma, diversamente da Millar, io conoscevo bene anche Momigliano, e ho potuto facilmente capire, con il cuore gonfio, ciò che Millar aveva scatenato. La risposta, che ha avuto una circolazione quasi clandestina (*samizdat*), per quanto ne sappia non è mai stata pubblicata. Essa permette un eccezionale sguardo dall'interno sul pensiero di Momigliano riguardo alla propria posizione negli studi. Come nelle lettere a Chester Starr e a Christopher Jones, vi appare qualcosa di veramente essenziale sul modo in cui Momigliano affrontava le critiche.

²⁴ E. Gibbon, *A Vindication of Some Passages in the Fifteenth and Sixteenth Chapters of the History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, London, 1779, facilmente accessibile oggi nell'edizione di P. Craddock, *The English Essays of Edward Gibbon*, Oxford, Clarendon, 1972, pp. 229-313.

²⁵ F. Millar, *The Path of the Polymath*, in «Times Literary Supplement», 28 gennaio 1977, pp. 99-100.

Dear Fergus,

1) Neither you nor I are in a position to conduct a Gallup poll on people's reaction to your discourse on me. The unsolicited reactions which I received are at total variance with those you had. The only semi-objective criterion I can find is the interpretation the sub-editor gave to your piece when he assigned a title to it. «Polymath» is not a complimentary qualification in English: for classical scholars who have read their Heraclitus it is traditionally an insult.

2) It is again a question of subjective reactions whether one likes obituaries of living men – and whether one finds it suitable to offer a septuagenarian a list of useful work he might have done to justify his existence.

3) [...] You seem to believe that *Vorläufer* in German means «model» and repeat what Syme has been saying ever since, that he had not read Namier. What I implied, of course, is that Namier created the atmosphere in England which made it possible for Syme to introduce Gelzer and Muenzer and to develop them independently... To be a Marxist it is not necessary to have read Marx – nor, strictly speaking, even to have heard of him. But had Syme lived for more than ten years in England without ever having heard of the historian about whom everybody talked?... Intellectual history is not so simple.

4) Consciously or unconsciously you are trying to convey the impression that I am playing with a few ideas, but «structures of facts» are reserved for you chaps. Now I would have welcomed a clear methodological attack against me on behalf of the Symian school to which you belong. I would have been able to answer, and it would have been a useful debate. But you do not even mention the most obvious fact of my humanistic studies: that they have been a continuous exploration of little known or unknown problems and documents in an effort (which is the effort of my life) to bring back to consciousness the components – Jewish, Greek, Roman, and Christian – of our lives.

Passione e comprensione si irradiano già dal testo abbreviato che ho qui riportato²⁶. Momigliano mostrava una caratteristica perspicacia nel commento alla parola «erudito». Il termine era, nell'accezione migliore, descrittivo; in quella peggiore, dispregiativo. La sua percezione istintiva delle sfumature in lingue diverse dalla sua mostrava che era stato un eccellente filologo, e questa capacità ha sempre ampliato le sue visioni storiche e storiografiche.

Il suo argomentare intorno al rifiuto da parte di Syme di ammettere ogni influenza di Namier suona vero rispetto all'ultimo Syme, che si sforzava di rappresentare sé stesso sempre di più come se non fosse debitore di nessuno. Syme rifiutò persino di essere debitore di Münzer, come invece aveva riconosciuto nella sua prefazione a *The Roman Revolution*²⁷. Questa ostentazione di

²⁶ La lettera viene riportata e tradotta per intero *infra*, nell'Appendice.

²⁷ R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford, Clarendon, 1939, p. VIII: «Si vedrà subito quanto la concezione da me sviluppata della natura della politica romana sia debitrice all'altissimo esempio e all'impostazione del Münzer: se non fosse stato per il suo contributo alla storia delle famiglie dell'età repubblicana, il mio libro non sarebbe mai venuto alla

isolamento scientifico era del tutto estranea all'idea che Momigliano aveva del lavoro storiografico. Il fatto che Syme coltivasse questo atteggiamento e che Momigliano lo respingesse rivela le personalità drasticamente differenti dei due uomini.

Alla fin fine, era con ogni probabilità proprio Syme il critico dal quale Momigliano si sentiva piú seriamente sfidato, e posso categoricamente affermare che la stessa cosa era vera per Syme nei confronti di Momigliano. Mi piacerebbe dire che questi due giganti dell'antichistica del XX secolo si sono meritati l'uno l'altro come rivali, ma non posso affermarlo. Momigliano rimase lealmente fedele al principio della necessità della discussione, del dibattito, della cautela nei casi in cui la prova fosse difficile da raggiungere, mentre nei suoi ultimi anni l'empatia di Syme con l'autore della *Historia Augusta* aveva reso, appunto, quel tipo di approccio impossibile. Ho spesso pensato che se questi due grandi studiosi avessero stabilito un rapporto personale, ciò avrebbe reso possibile proprio quel tipo di critica privata che Momigliano, e anche Syme, desideravano e accettavano dagli amici. Cercai di fare in modo che ciò accadesse, poiché ero uno dei pochi ad essere intimo di entrambi, ma le loro personalità erano troppo diverse.

Nella sua lettera a Christopher Jones, Momigliano riecheggia il Pericle tucidideo quando scriveva: «My position is always the same (τῆς μὲν γνώμης, ὧ Ἀθηναῖοι, αἰεὶ τῆς αὐτῆς ἔχομαι, I. 140. 1), that is that I have no solution for the problem of the *Historia Augusta*»²⁸.

Questa è un'affermazione che Syme non avrebbe mai fatto su niente, sebbene egli riconoscesse che in quel momento era prudente rimanere, come amava dire, «agnostico». Nel suo vocabolario «incertezza» e «dubbio» erano uccelli dalle piume esotiche, che trasmettevano la sua consapevolezza della necessità di esser cauti quando la certezza era fuori portata. Ma per Syme era dovere solenne dello storico trovare soluzioni, non ingaggiarsi in discussioni o scambi di idee: «Uno usa ciò che ha e c'è un lavoro che deve esser fatto» come ha scritto una volta²⁹. Per Momigliano, diversamente, erano proprio l'incessante

luce» (trad. it. di M. Manfredi, R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino, Einaudi, 1962, p. XVIII). Nel 1980 ho pubblicato una rassegna dei lavori scientifici di Syme (*The Emperor of Roman History*, in «New York Review of Books», 6 marzo 1980, pp. 8-13), nella quale ho messo in luce l'influenza di Münzer. Syme mi sembrò contento di ciò che avevo scritto («non cambiare una parola», mi scrisse in una lettera all'epoca). Ma alcuni anni piú tardi negò che Münzer avesse avuto alcuna influenza su di lui.

²⁸ «La mia posizione è sempre la stessa (τῆς μὲν γνώμης, ὧ Ἀθηναῖοι, αἰεὶ τῆς αὐτῆς ἔχομαι, I. 140. 1) cioè che non ho soluzione per il problema della *Historia Augusta*».

²⁹ R. Syme, *People in Pliny*, in «Journal of Roman Studies», LVIII, 1968, pp. 135-151, citazione a p. 145, contributo ristampato in *Roman Papers II*, ed. by E. Badian, Oxford, Clarendon, 1979, pp. 694-723, citazione a p. 711.

dibattito e la discussione, condotti sulla base di un'accurata ricerca, a segnare il percorso verso la verità storica.

Nessuno dei due fu un relativista in un senso geertziano o un riduzionista alla maniera di Hayden White. Nessuno dei due credeva che la scrittura moderna del passato potesse semplicemente ridursi alla rappresentazione del mondo fatta proprio dallo storico. Ma i loro strumenti di analisi non avrebbero potuto essere piú diversi. Syme aveva molto poco interesse alle opinioni degli altri studiosi – che spesso in maniera sprezzante definiva «dossografia» – salvo quando fosse stato attaccato direttamente, come Momigliano. In quel caso, con una reazione gibboniana, egli avrebbe risposto con un torrente di testi antichi. Diversamente, Momigliano cercava sempre di sapere cosa gli altri stavano pensando e scrivendo, per delimitare i parametri della discussione. Questa è la ragione per la quale egli si impegnava a conoscere in maniera cosí appassionata gli scritti dei suoi predecessori piú eminenti e le forze che li avevano plasmati. La sua sensazione di non aver risposto abbastanza ai suoi critici non gli si poteva veramente tagliare. Egli spesso replicò a sufficienza; ma, con una sincerità quasi dolente e certamente toccante, egli pretendeva e ragionevolmente si aspettava dai suoi amici quegli «standards di correttezza» che aveva invocato nella lettera a Chester Starr. Non solo si sforzava di usare ciò che aveva, ma di usare anche ciò che gli altri avevano. Rispettando quegli *standards* che prediligeva, il dibattito e la discussione con Momigliano potevano essere, per i suoi critici non meno che per lui stesso, esaltanti ed istruttivi. Anch'egli credeva che c'era del lavoro da fare.

Appendice

1. *Lettera al Professor Chester Starr*¹

Dear Professor Starr,

Thank you for your letter of April 30 and for the program enclosed. I shall be in London at the end of June and will be delighted to meet you. I have passed your thanks to Mrs. Sarah C. Humphreys of my Department whom you may remember meeting when you were here last year.

I am surprised at your remark about noting with interest the forthcoming publication of my book on Greek biography, since it appears to be public knowledge that you read it for the Harvard Press and advised its rejection in contemptuous tones. It seems to me that if a scholar feels that a manuscript by a colleague whom he respects has fallen below the standards of decency he should write to him directly and warn him. I am saying this because it would be impossible for me to continue my friendly relation to you without making my opinion clear on this point.

The article by M.A. Levi (which makes you an American on p. 447 and a Frenchman on p. 450) impressed me as desperately incompetent. I knew that Levi knows very little about non-Italian scholarship but I did not believe that he would be capable of ignoring Mazzarino.

In the past days I was at Cambridge to hear an admirable Inaugural lecture by Moses Finley.

With my best regards to you and Eadie,

Yours sincerely,

[Arnaldo Momigliano]

Caro Professor Starr,

grazie per la lettera del 30 aprile e per il programma accluso. Dovrei essere a Londra alla fine di giugno e avrò piacere a incontrarla. Ho trasmesso i suoi ringraziamenti alla Signora Sarah C. Humphreys del mio dipartimento, che forse lei ricorda di aver incontrato quando fu qui l'anno scorso.

Sono sorpreso della sua osservazione sull'interesse circa l'imminente pubblicazione del mio libro sulla biografia greca, dal momento che è di dominio pubblico che lei lo ha letto per la Harvard Press ed ha consigliato che venisse respinto in toni sprezzanti. Mi sembra che se uno studioso ritiene che un manoscritto di un collega che rispetta è al di sotto dei livelli di decenza, dovrebbe scrivere a lui direttamente e avvisarlo. Dico questo perché sarebbe per me impossibile continuare il mio rapporto amichevole con lei senza aver chiarito la mia opinione su questo punto.

L'articolo di M.A. Levi (che ha fatto di lei un americano a p. 447 e un francese a p. 450) mi ha colpito come disperatamente inadeguato. Sapevo che Levi conosce molto poco della ricerca non italiana, ma non credevo che fosse capace di ignorare Mazzarino.

¹ Non datata, ma chiaramente scritta nel 1971. Trascritta da una copia calligrafica di ADM.

Nei giorni scorsi sono stato a Cambridge ad ascoltare una mirabile lezione inaugurale di Moses Finley.

I miei piú cordiali saluti a lei e a Eadie,
Suo cordialmente
[Arnaldo Momigliano]

2. *Lettera al Professor Christopher Jones*²

Dear Christopher,

I was very glad to have your disagreement about Syme, which naturally I expected. My position is always the same, that is that I have no solution for the problem of the *Historia Augusta*. I do not think that that should have prevented me from quoting Timpanaro, as he is entitled to his opinion. One must get rid of this notion that there is orthodoxy in science. I am myself rather inclined to believe that the argument for one author is increasingly strong, but on the other hand there are arguments against one author which must be emphasised, just because they tend to be forgotten. As for the book by Syme, I am bound to say that his discussions of individual lives seem to me so superficial and speculative that they add very little to our knowledge. Nor have I learned much from his two latest articles in *JRS* and in *Phoenix*. What makes me increasingly hostile to Syme's work on the *Historia Augusta* is just to see how unproductive, in my opinion, it is in the analysis of individual lives.

To judge Syme is not of course to judge the whole of the present research on the *Historia Augusta*. Other works are in my opinion better than his own. It is possible that Syme himself, or Barnes or others (by developing Syme's approach) may lead towards what (always in my personal opinion) will be the final solution of the *Historia Augusta*. I am no prophet. The point which has still to be proved is that Woodhead's pieces of brick can be compared with the *Historia Augusta*³. The difference to my mind is profound.

It was indeed very strange that at Cambridge they preferred Kirk to Dover⁴, though the choice must have been difficult as Kirk is a very considerable scholar and as a local man had obviously some claim. The decision seems to have depended mainly on Lloyd-Jones.

With kindest regards from Sally and me,
Ever yours,
Arnaldo

² Datata 12 marzo 1973. Lettera originale datami dal professor Jones.

³ Una risposta alla citazione fatta da Jones della polemica di Louis Robert (*OMS*, I, 715) contro l'ingenua interpretazione di un cocchio con un'iscrizione che Woodhead aveva riferito alla rivoluzione oligarchica ateniese del 411. Robert mostrò che il pezzo era un falso e che l'assenza di ogni evidente ragione per la produzione del falso era irrilevante rispetto alla sua inautenticità.

⁴ Per la Regia Cattedra di greco.

21 *Momigliano e i suoi critici*

Caro Christopher,

mi sono molto rallegrato di aver saputo del tuo disaccordo con Syme, che naturalmente mi aspettavo. La mia posizione è sempre la stessa, che cioè io non ho soluzione al problema della *Historia Augusta*. Non penso che ciò avrebbe dovuto impedirmi di citare Timpanaro, visto che anche lui ha il diritto di esprimere un'opinione. Bisogna liberarsi dall'idea dell'ortodossia nella scienza. Io stesso sono piuttosto incline a credere che l'argomento a sostegno di un unico autore sia sempre più forte, ma d'altra parte ci sono argomenti in senso contrario che devono essere enfatizzati, proprio perché tendono ad essere dimenticati. Quanto al libro di Syme, sono costretto a dire che la sua disamina delle singole *Vitae* mi sembra così superficiale e congetturale da aggiungere molto poco alla nostra conoscenza. Né ho appreso molto dai suoi due ultimi articoli nel *JRS* e in *Phoenix*. Ciò che mi rende incredibilmente ostile al lavoro di Syme sulla *Historia Augusta* è proprio il fatto di vedere quanto esso sia improduttivo nell'analisi delle singole *Vitae*.

Esprimere un giudizio su Syme non vuol dire, naturalmente, esprimere un giudizio sull'intera ricerca attuale sulla *Historia Augusta*. Altri lavori sono, secondo me, migliori di questo suo. È possibile che Syme stesso o Barnes o altri (sviluppando l'approccio di Syme) possano condurre a ciò che (a mio avviso) potrebbe essere la soluzione definitiva. Ma io non sono un profeta. Il punto che deve ancora essere dimostrato è che i cocci di Woodhead possano essere paragonati alla *Historia Augusta* [cfr. nota 3]. La differenza, secondo me, è profonda.

Invero è stato molto strano che a Cambridge hanno preferito Kirk a Dover [cfr. nota 4], sebbene la scelta debba essere stata difficile, dal momento che Kirk è uno studioso davvero notevole e come personaggio locale ha ovviamente un certo sostegno. La decisione sembra essere dipesa principalmente da Lloyd-Jones.

Con i più cordiali saluti di Sally e miei,

sempre tuo

Arnaldo

3. *Lettera al Professor Fergus Millar*⁵

Dear Fergus,

1) Neither you nor I are in a position to conduct a Gallup poll on people's reaction to your discourse on me. The unsolicited reactions which I received are at total variance with those you had. The only semi-objective criterion I can find is the interpretation the sub-editor gave to your piece when he assigned a title to it. «Polymath» is not a complimentary qualification in English: for classical scholars who have read their Heraclitus it is traditionally an insult.

⁵ Datata 3 febbraio 1977. Trascritta da un copia dattiloscritta fornita da ADM.

2) It is again a question of subjective reactions whether one likes obituaries of living men – and whether one finds it suitable to offer a septuagenarian a list of useful work he might have done to justify his existence.

3) My real objection to your article is that you have simply not done enough homework. In your extravagant comparison with Mommsen & Co. you assume that Mommsen, Meyer and Beloch did not work on modern history. I shall only remind you that Beloch wrote the basic work on the demography of modern Italy (the rest in my biography of B.).

You speak of my relations to Croce as if they were a mystery. There are published letters of general interest exchanged between Croce and Collingwood about me; and there are of course my papers on Croce himself, on Vico, on Rostagni, etc. to provide the necessary evidence. You chose for discussion my undergraduate paper on the Athenian expedition to Egypt, but you misunderstood its argument.

You seem to believe that *Vorläufer* in German means «model» and repeat Syme has been saying ever since, that he had not read Namier. What I implied, of course, is that Namier created the atmosphere in England which made it possible for Syme to introduce Gelzer and Muenzer and to develop them independently. The point was also made in plain English in a paper of mine in the T.L.S. in which I said: «Who had persuaded the English that the history of ideas was an un-British activity? I suspect it was Lewis Namier».

To be a Marxist it is not necessary to have read Marx – nor, strictly speaking, even to have heard of him. But had Syme lived for more than ten years in England without ever having heard of the historian about whom everybody talked? In the winter of 1939-40 when Syme's book was widely discussed both at Oxford and in Cambridge (where I was lecturing once a week) the similarity between Syme and Namier was taken for granted; and I repeatedly heard that Professor Brogan was the link. About 1941-42 Isobel Henderson told me that she had discussed Namier with Syme before the war. Intellectual history is not so simple.

4) Consciously or unconsciously you are trying to convey the impression that I am playing with a few ideas, but «structures of fact» are reserved for you chaps. Now I would have welcomed a clear methodological attack against me on behalf of the Symian school to which you belong. I would have been able to answer, and it would have been a useful debate. But you do not even mention the most obvious fact of my humanistic studies: that they have been a continuous exploration of little known or unknown problems and documents in an effort (which is the effort of my life) to bring back to consciousness the components – Jewish, Greek, Roman and Christian – of our lives. I have read innumerable unpublished or semi-unknown published texts. As you are not a student of these things, you are not required to appreciate that. But why then did you not keep to my work on ancient history? I can assure you that there are enough structures of facts to discuss, if you confine yourself to what I wrote on archaic Rome, fourth-century Greece, Hellenistic Judaism, Greek historiography and Late Antiquity.

Yours ever,
Arnaldo

23 *Momigliano e i suoi critici*

Caro Fergus,

1) né tu né io siamo in grado di fare un sondaggio Gallup sulla reazione collettiva al tuo discorso su di me. Le opinioni non richieste che ho ricevuto sono in totale disaccordo con le tue. Il solo criterio semi-obiettivo che posso trovare è l'interpretazione che il vice-editore ha dato al tuo pezzo quando gli ha assegnato un titolo. «Polymath» [erudito] non è un complimento in inglese: per classicisti che hanno letto Eraclito è chiaramente un insulto.

2) È ancora una questione di reazioni soggettive se a qualcuno piacciono i necrologi di un uomo vivo – e se ritenga opportuno presentare ad un settuagenario una lista di lavori utili che avrebbe potuto fare per giustificare la sua esistenza.

3) La mia reale obiezione al tuo articolo è che tu semplicemente non hai fatto abbastanza i compiti. Nel tuo stravagante paragone con Mommsen & Co. tu dai per scontato che Mommsen, Meyer e Beloch non lavoravano sulla storia moderna. Voglio solo ricordarti che Beloch ha scritto il lavoro fondamentale sulla demografia dell'Italia moderna (il riferimento è nella mia bibliografia di B.). Tu parli dei miei rapporti con Croce come se fossero un mistero. Sono state pubblicate delle lettere di interesse generale scambiate tra Croce e Collingwood su di me; e ci sono naturalmente miei lavori su Croce stesso, su Vico, su Rostagni etc. che forniscono la prova necessaria. Hai scelto per la discussione la mia tesi di laurea sulla spedizione ateniese in Egitto, ma ne fraintendi il senso.

Mi sembra che tu creda che Vorläufer (predecessore) in tedesco significhi «modello» e ripeti ciò che Syme ha continuato a dire, che egli non aveva letto Namier. Ciò che avevo dedotto, naturalmente, è che Namier aveva creato l'atmosfera in Inghilterra che aveva reso possibile a Syme di introdurre Gelzer e Münzer e di svilupparli in maniera indipendente. Questo assunto è stato anche scritto in un inglese molto chiaro in un mio saggio nel T.L.S. nel quale dico: «Chi ha persuaso gli Inglesi che la storia delle idee è stata un'attività non britannica? Sospetto che sia stato Lewis Namier».

Per essere un marxista non è necessario aver letto Marx – nemmeno, a rigore, aver sentito parlare di lui. Ma è forse vissuto Syme per più di dieci anni in Inghilterra senza aver mai sentito parlare dello storico del quale ognuno parlava? Nell'inverno 1939-40, quando il libro di Syme è stato ampiamente discusso ad Oxford e a Cambridge (dove ho tenuto lezioni una volta alla settimana) la somiglianza fra Syme e Namier era data per scontata; e ripetutamente ho sentito che il professor Brogan era il collegamento. Intorno al 1941-42 Isobel Henderson mi ha detto di aver discusso Namier con Syme prima della guerra. La storia del pensiero non è così semplice.

4) Consapevolmente o meno tu stai cercando di trasmettere l'impressione che io stia giocando con poche idee, mentre alla vostra cerchia sono riservate le «strutture fattuali». Ora, sarebbe stato il benvenuto un esplicito attacco metodologico contro di me da parte della scuola di Syme alla quale tu appartieni. Sarei stato in grado di rispondere e sarebbe stato un dibattito utile. Ma tu non fai nemmeno menzione del dato più ovvio dei miei studi sulla tradizione umanistica: che essi sono stati una continua esplorazione di problemi o documenti poco noti o sconosciuti, in un impegno (che è l'impegno della mia vita) di portare alla luce la consapevolezza delle componenti – giudaica, greca, romana e cristiana – delle nostre vite. Ho letto innumerevoli testi inediti o semisconosciuti. Dal momento che non sei uno studioso di queste cose, non ti viene chiesto di apprezzarlo. Ma perché non ti sei limitato al mio lavoro sulla storia antica? Ti posso assicurare che ci sono abbastanza strutture fattuali da discutere se pure

24 *Glen W. Bowersock*

ti limiti a quello che ho scritto su Roma arcaica, la Grecia del IV secolo, il giudaismo ellenistico, la storiografia greca e la tarda antichità.

Tuo sempre,

Arnaldo